

Servizio permuta tra soci



IACAL
Roma - Viale del Policlinico, 151 Tel. 06/859495

Ieri ● minima 2°
● massima 8°
Oggi il sole sorge alle 7.11 e tramonta alle 16.42

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1



«Per Marinella approvate subito la legge antistupro»

«Nel nome di Maria Carla, di tutte le donne che hanno subito violenza, per scongiurare la logica del dominio e dello stupro noi vi chiediamo di superare divisioni e steccati, e di approvare rapidamente la legge contro la violenza sessuale». Così le donne della Cgil, Cisl e Uil hanno scritto alle parlamentari per sollecitare l'iter della legge antistupro. «La morte di Maria Carla ci coinvolge dolorosamente - hanno detto le donne della Cgil di Roma e del Lazio - e suscita in noi un profondo rammarico: quello di non aver saputo dare la nostra solidarietà concreta e tangibile».

Nasce l'Università «verde»

Ne ingoliamo tutti i giorni. Li respiriamo nell'aria e li buttiamo nell'acqua. Sono i mille veleni che insidiano la nostra vita quotidiana. Quest'anno l'Università Verde di Roma ci insegnerà come difenderci e che cosa fare corso sul passaggio dal pre al post nucleare e otto incontri con il «bic-tipo», tutto quello che c'è da sapere sulle due ruote. Le lezioni cominceranno il 28 novembre alle 16, in via dei Salentini 3, presso la Lega per l'ambiente del Lazio (tel. 4040540).

Alla «Sweda» di Pomezia operai cassintegrati

La società industria elettronica e registratori di cassa, la «Sweda» di Pomezia ha confermato la scelta della cassintegrazione. E ha già organizzato il «piano», il 5 dicembre toccherà a 92 lavoratori e entro marzo del prossimo anno sarà la volta di altri 180. Ben 272 cassintegrati su 262 operai in pianta organica. Sulla drammatica vicenda i sindacati hanno richiesto un incontro per il 30 novembre, un intervento del ministro del Lavoro e un sostegno attivo alla difesa dell'occupazione alla giunta regionale del Lazio e alla Provincia di Roma.

Appia Antica: la legge per il parco e esecutiva

Ha tutti i crismi dell'ufficialità, è comparso ormai sul Bollettino ufficiale della Regione Lazio. La legge regionale, di iniziativa comunista, che istituisce il parco dell'Appia Antica è ormai esecutiva. «Si tratta ora di procedere in tempi rapidissimi - ha detto Angiolo Marroni, vice presidente del Consiglio regionale del Lazio - alla costituzione dell'azienda che gestirà questo grande e unico patrimonio ambientale e archeologico».

Traffico: un telefono contro l'ingorgo

Aspettando l'autobus che non arriva mai, soffocati nei mezzi pubblici stracolmi di gente, prigionieri di ingorghi senza fine: quante volte ci è venuta voglia di telefonare a qualcuno non solo per lamentarci ma anche per «fare» qualcosa? Da oggi è possibile. Con il telefono antitraffico, chiamando il numero 4381533 in funzione dal lunedì al venerdì, dalle 8 alle 19. A rispondere un gruppo di avvocati. Il servizio è stato istituito dal «Coordinamento iniziative antitraffico» del quale fanno parte tra gli altri, le associazioni ambientaliste.

Mamma Ebe: altri 15 adepti sotto accusa

Quindici adepti di Mamma Ebe e dei suoi collaboratori sono stati raggiunti da mandati di comparizione per associazione per delinquere finalizzata alle truffe, all'esercizio abusivo della professione medica, alla somministrazione illegale di psicofarmaci. I mandati sono stati notificati dai carabinieri del reparto operativo, gli stessi che giorni fa arrestarono Mamma Ebe insieme ad altri 9 persone. Sotto accusa questa volta 11 sedicenti suore, un frate sospeso a divinis e due stretti collaboratori di Ebe Giorgini.

ROSSELLA RIPERT



Tiziana Bonacquisti



Walter Falsonè

Al capezzale della bimba lanciata nel vuoto dal convivente della madre a piazzale della Radio

Non in pericolo di vita ma sotto choc la piccola è ricoverata al San Camillo

«Papi, non mi lasciare»

Valentina gettata dalla finestra a 5 anni

È stata scaraventata dalla finestra dal convivente della madre. Si è salvata per miracolo. Ora Valentina è ricoverata al San Camillo. Una vita spezzata a cinque anni. Le sue uniche parole sono per il padre: «Papi, papi, non mi lasciare», che è nel corridoio insieme agli zii. Non rimarranno segni visibili del terribile salto nel vuoto da quindici metri. Rimarranno invece i segni nel suo cuore.

MAURIZIO FORTUNA

Ora è ricoverata al secondo piano del padiglione «Lancia», al San Camillo. Valentina è sotto choc, in un reparto con quattro malati. Lei è la più piccola. Ha una coperta celeste, come il cuscino. Una bambina grande per la sua età. Ha cinque anni ma sembra più grande. Non si accorge che fuori, nel corridoio, il padre e gli zii stanno piangendo per lei e per la tragedia che l'ha colpita. Sono trascorse appena due ore da quella tragedia. Valentina, dopo un primo esame al

bilità di gravi fratture.

È nata una gara di solidarietà nello stare accanto alla bambina. Le infermiere sono tutte per lei. Il medico entra ed esce continuamente dalla stanza. Fuori, il padre e gli zii hanno gli occhi rossi dal pianto. La zia non riesce ancora a credere a quello che è avvenuto. Anche lei sa poco delle ragioni della tragedia: «Non ci credo che Tiziana volesse lasciarlo. Me lo avrebbe detto. Più che sorelle siamo amiche, non ci sono mai stati segreti fra noi. L'altra sera sono venuti tutti e tre a cena da noi. Stavano bene, non c'era nessun problema fra loro, niente che potesse far pensare a una cosa del genere». Non ce la fa più a parlare. Scoppia in singhiozzi e si appoggia sulle spalle del marito. Il padre di Valentina, separato da Tiziana da tre anni, si affaccia continuamente alla porta del reparto. Ad ogni invocazione di Valentina cerca di entrare.

Quando la bambina urla: «Toglietemi le catene, toglietemi le catene», l'uomo ha uno scatto. Entra nella stanza e abbraccia sua figlia. Valentina lo riconosce. «Papi, papi, rimani qui, non mi lasciare». Scoppia a piangere.

Infine tocca al medico. Le sue parole non sono rassicuranti. La sua non è una diagnosi vera e propria, ma una previsione: «Forse c'è qualche frattura, qualche ematoma. Ma non sono le cose importanti. Il dolore è importante, la paura, lo shock. Valentina è terrorizzata. Forse rimarranno i segni di questa mattina. Forse non dimenticherà più. Io sono solo un medico. Curare questo tipo di ferite non è compito mio». Infine si chiudono le porte del reparto. Il papà e gli zii di Valentina si allontanano. La piccola ora dorme, finalmente tranquilla. Quando si sveglierà, fra poche ore, comincerà a ricordare. Purtroppo.



La piccola Valentina nelle braccia della madre

«Ho cercato di salvarla ma non ce l'ho fatta»

Lo choc è ancora dipinto sul volto di Giovanni Mezzalana, uno dei tre operai dell'«Alpide» che stavano facendo gli scavi per conto della Sip, proprio sotto la «finestra dell'orrore». «È stata una cosa orribile. I vetri sono volati in mille pezzi, e sulla finestra c'era l'uomo che sorreggeva nel vuoto la bambina - racconta l'operaio -. Abbiamo urlato, ma già la piccola stava cadendo giù. Abbiamo tentato di prenderla, ma non ci siamo riusciti. Poi, mentre cercavamo di ripianare la bambina, è piombato a terra anche l'uomo».

Negli occhi di Benedetto Masia, un altro degli operai, si legge il rimorso, oltre allo choc. «L'avevo presa - racconta fuori al «Nuovo Regina Margherita», dove è stato medicato per le contusioni riportate -. Ce l'avevo proprio in braccio, ma la bambina è caduta troppo velocemente, non sono riuscito a fermarla». Benedetto Masia chiude gli occhi, come per dimenticare. Ma le immagini riaffiorano inesorabili. «Mio Dio, la rivedo ancora quella povera bambina: aveva il pigiamino tutto intriso di sangue - racconta ancora l'operaio, senza riuscire a darsi pace -. Avrei potuto salvarla, se non avesse rimbalzato sull'insegna di un negozio, e se non ci fosse stata una macchina parcheggiata sotto la finestra. In vita mia non ho mai visto una cosa simile».

l'uomo?

È difficile dirlo. Entro certi limiti l'aggressività e la violenza possono essere considerati aspetti normali del comportamento umano. Civiltà, tribunali, educazione, impediscono ad essa di esplodere in maniera totale, stabiliscono i confini del lecito, relegando l'aggressività estrema nella follia o nel crimine. Tuttavia, anche se ciascuno di noi controlla la propria aggressività, essa sopravvive ad un livello profondo, inconscio, non percepito realmente. E può succedere, come in questo caso, che essa esploda fino ad uccidere la vita intorno.

Ma se l'obiettivo dell'uomo era la sua convivente, perché ha cercato di uccidere anche la bambina?

Il discorso del bambino è certamente quello che fa più orrore. I bambini, anche se non sono figli nostri, difficilmente vengono considerati degli in-

Ma in pratica, che cosa si è scatenato nella mente del-

«La bambina uno strumento di ricatto»

STEFANO DI MICHELE

«Perché questa aggressione violenta contro la bambina? Io posso fare solo un'ipotesi. Probabilmente l'omicida non aveva niente contro Valentina, ma deve averla vista come uno strumento di un ricatto - per ora non preciso verso la madre. Questo possiamo immaginarlo». Così Alberto Angelini, psicanalista, cerca di spiegare la tragedia accaduta ieri.

Ma ora, se sopravviverà, quali saranno gli effetti di tutto ciò su Valentina?

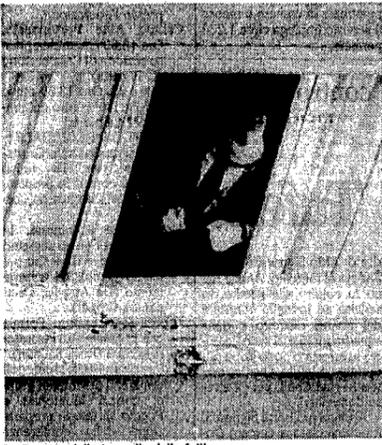
Sicuramente quello che, in termini classici, viene definito

un trauma. Da un evento di questo genere Valentina avrà anche disturbi emotivi prolungati nel tempo, e potrà determinare nella sua persona elementi di nevrosi o di psiconevrosi. Di tutto questo dovrà tenere conto chi gli starà accanto.

Ma se l'obiettivo dell'uomo era la sua convivente, perché ha cercato di uccidere anche la bambina?

Il discorso del bambino è certamente quello che fa più orrore. I bambini, anche se non sono figli nostri, difficilmente vengono considerati degli in-

Ma in pratica, che cosa si è scatenato nella mente del-



La finestra della tragedia della follia

L'«esecuzione» dopo il fermento del boss Vendetta a Primavalle ucciso fratello di Belardinelli

Esecuzione spietata a Primavalle. Ucciso con un colpo alla tempia Valentino Belardinelli, fratello del boss del tononero, Roberto, ferito solo dodici giorni fa nello stesso quartiere. Il killer lo hanno atteso nell'androne del palazzo popolare dove viveva la convivente incinta. Gli inquirenti pensano che l'uomo sia stato punito prima che preparasse una rappresaglia per la morte del fratello.

Un colpo alla tempia, un'esecuzione spietata. Il killer ha atteso Valentino Belardinelli, 34 anni, nel portone dell'abitazione della sua amante, in via Michele Bonelli, a Primavalle. Non ha avuto nessun tentennamento, la vendetta contro la famiglia del «boss» Belardinelli ha ancora sete di sangue. Appena dodici giorni fa, a duecento metri dal luogo dell'agguato di ieri sera, il fratello di Valentino, Roberto «Bebò» Belardinelli, era stato il bersaglio di un'altra spettacolare esecuzione.

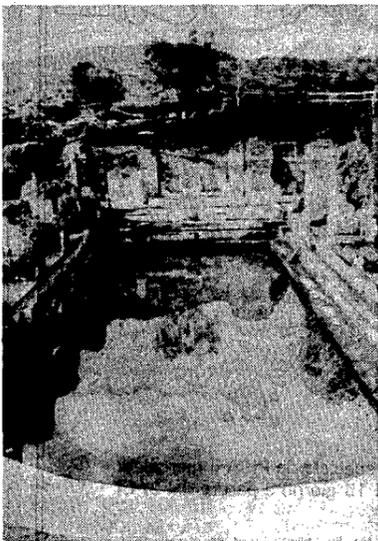
Due killer, ieri sera, hanno teso l'agguato a Valentino. Si sono nascosti nell'atrio del grosso complesso residenziale di via Bonelli. Belardinelli stava rientrando a casa, come quasi ogni sera andava a trovare la sua amante, Letizia La Brozzo, incinta di 4 mesi, che vive in un appartamento alla

scala «L». I killer hanno puntato un'automatica alla tempia dell'uomo e hanno sparato. La donna è accorsa immediatamente, si è trovata di fronte al corpo di Valentino, ormai senza vita. È svenuta, e ha avuto una minaccia d'aborto. Decline e declino di persone, ieri sera, sono scese in strada, incuranti del freddo. «Vigilanti, avete colpito a tradimento. La pagherete», ha gridato qualcuno. Qualcun altro aveva le lagrime agli occhi. A Primavalle si respira di nuovo il clima di fuoco di quando le bande si ammazzavano in strada.

Dodici giorni fa, in piazza Clemente XI, nel cuore della Primavalle storica, il «boss del tononero» e della «banda di Tor Marancia», «Bebò» Belardinelli, doveva essere «punito» per un passo falso nel «regno della mala». Rimase ucciso un pensionato, Paolino An-

geli, che si trovava per caso a parlare col «boss». «Bebò» riuscì a salvare la pelle, anche se il proiettile che gli ha trafelato la schiena lo farà vivere per sempre su una sedia a rotelle. La «faida» tra le «famiglie» in guerra per il predominio del controllo del lucroso e illecito giro di scommesse clandestine e del tononero, è al suo secondo atto. Tutta la famiglia Belardinelli deve essere annientata. Questo è il senso dell'esecuzione di ieri sera. L'altra volta i killer hanno sparato nella mischia, e «Bebò» è rimasto in vita. Il «comando della morte» ha cercato la «punizione esemplare», in pubblico, un «blitz» spavaldo, un avvertimento che non doveva lasciare alcun dubbio. Questa volta invece i killer hanno preferito dare meno spettacolo ma essere più precisi. Il «bersaglio» è stato centrato, Valentino Belardinelli è stato meno fortunato del più famoso fratello. Gli investigatori della mobile, diretti da Rino Monaco e Nicola D'Angelo, non escludono che Valentino sia stato ucciso per paura che organizzasse una rappresaglia dopo l'agguato al fratello.

La guerra feroce tra le «bande storiche», per il controllo del «mercato», è iniziata da oltre 13 anni. Il 14 novembre del '75 un colpo di lupara stronca la vita di Umberto Cappellari. Ufficialmente titolare di un negozio di articoli sanitari, Cappellari era in realtà uno dei «boss» delle scommesse clandestine alla Garbatella. Ad imbracciare la lupara, secondo le accuse della Procura romana, c'era anche «Bebò». Perché? Un mese e mezzo prima, i killer assoldati da una banda rivale avevano fatto fuori un altro «pezzo grosso» nel mondo delle scommesse: Ettore Tabarini. «Bebò» era il suo «luogotenente», e avrebbe partecipato, da fedelissimo, alla vendetta del suo capo. Erano i tempi della «banda di Tor Marancia», i tempi in cui Primavalle era il «centro geografico» del fuoco tra bande rivali.



Esce ancora acqua tiepida dalle antiche terme

portanti dell'antichità, doveva estendersi su un'area di circa sette-otto ettari ed erano uno dei luoghi di villeggiatura preferiti dei ricchi romani. La scoperta è avvenuta dopo gli scavi effettuati dalla Sovrintendenza archeologica dell'Etruria meridionale. Accenti all'imponente complesso erano contenuti già negli scritti di Livio e Strabone.

Continua a sgorgare, dopo duemila anni, ancora acqua tiepida da un tubo che alimenta una delle enormi vasche delle «Terme ceretane», scoperte nella campagna tra Cerveteri e Santa Severa, a circa 40 chilometri dalla capitale. Le terme, tra le più importanti di un'area di circa 100 ettari, sono state scoperte nel 1930. La nuova organizzazione, presentata ieri nel corso di una conferenza stampa, ha già raddoppiato le sue adesio-

E' nata «Roma intorno» Periferia alla carica Il 10 dicembre in piazza

«Roma intorno» scende in piazza. È l'associazione dei comitati di quartiere, dei consorzi, dei coordinamenti delle borgate. Divisi si sono accorti di contare assai poco, così si presenteranno tutti insieme con un corteo e una manifestazione il 10 dicembre. L'obiettivo è far parlare la periferia ad alta voce. Un lunghissimo elenco di adesioni firma l'appello all'unità della neonata organizzazione.

ROBERTO GRESSI

La periferia ci prova. Mette insieme i frammenti di mille rivendicazioni particolari, di mille proteste sempre meno ascoltate dal Campidoglio e prova a unire le speranze, le esigenze e le proposte di un milione di persone. Da terra di conquista, da riserva di caccia elettorale a soggetto politico. È la scommessa di più di quaranta comitati di quartiere: si sono scoperti forti, organizzati, legati a filo doppio con i problemi della gente e impopolari. Ogni battaglia, ogni rivendicazione è destinata a rimbalzare sul muro di gomma dell'amministrazione o a portare a casa risultati parziali, sempre in pegno di una sudditanza politica.

La nuova organizzazione, presentata ieri nel corso di una conferenza stampa, ha già raddoppiato le sue adesio-

festazione convocata per il pomeriggio del 10 dicembre. Per prepararsi si stanno già svolgendo assemblee dei comitati in tutte le zone della città. La prima scommessa è dimostrare che la periferia c'è e che è capace di pensare in grande, di essere solidale, di imporsi all'attenzione del Campidoglio.

«Roma intorno» ha già raccolto tante adesioni. Sono comitati di quartiere, coordinamenti di borgate, associazioni sportive. E tante persone impegnate nella trasformazione quotidiana della città: da monsignor Luigi Di Liegro, direttore della Caritas, a monsignor Bruno Nicolini, presidente dell'Opera Nomadi, dall'urbanista Italo Insolera a uno studioso della periferia urbana come Piero Della Seta, fino a Giulio Carlo Argan, Paolo Syros Labini, Alberto Moravia, Franco Ferrarotti, Tullio De Mauro, Antonio Cederna, Vezio De Lucia, Stefano Garano, Alberto Samonà, Dom Giovanni Franzoni, Rita Levi Montalcini, Natalia Ginzburg... un elenco ancora lunghissimo che unisce magistrati, docenti universitari, avvocati, attori, scrittori, architetti, urbanisti. Non una «vetrina», ma la testimonianza di un impegno per la scelta di una città che molle più di altre metropoli soffre per scelte urbanistiche sbagliate e speculative.